

L'ERP e i ribelli del cloud Quanto resisterà l'on premise?

Le aziende manifatturiere preferiscono le soluzioni gestionali installate nei propri data center. C'è ancora scetticismo nei confronti di quelle ospitate sui server remoti e accessibili in Rete. Come bilanciare sicurezza e controllo con le potenzialità offerte delle nuove architetture?

di Alessia Stucchi

La capacità di adattarsi ai cambiamenti è una leva cruciale per essere resilienti e dare continuità all'operatività. In questo contesto, l'Enterprise resource planning (ERP) può essere una tecnologia strategica per le imprese. Non sorprende, dunque, che il sistema gestionale sia ampiamente adottato. Il report Istat 2023 dal titolo "Imprese e ICT" ha evidenziato che il 42,2% delle aziende italiane con almeno 10 addetti utilizza un sistema ERP. Se quindi una piccola impresa su due ricorre all'ERP, si capisce come sia diffuso tra le medio-grandi, che non potrebbero gestire altrimenti la complessità quotidiana; è un dato che testimonia la maturità raggiunta da questa tecnologia, ma che spinge a una ulteriore riflessione: più che di adozione, serve concentrare l'attenzione sulla tipologia di implementazione.

Da quando, a partire dal 2019, i servizi cloud hanno iniziato a consolidarsi anche nel contesto ERP, il dibattito tra quale modalità scegliere (l'alternativa è l'on premise) è diventato sempre più rilevante. Nonostante siano passati alcuni anni, il dilemma tra l'architettura ideale per il gestionale è ancora aperto. I dati Istat aggiornati al 2024 mostrano che solo il 25,6% delle imprese ha già investito nel cloud nel triennio 2021-24, mentre un ulteriore 29,3% prevede di farlo nel biennio 2025-26.

A trainare la transizione verso il cloud sono numerosi vantaggi: aggiornamenti continui, scalabilità immediata e integrazione nativa con altri strumenti digitali. Tuttavia, una quota significativa di imprese continua a preferire le soluzioni on premise: le ragioni sono spesso legate alla volontà di mantenere un controllo diretto sull'infrastruttura IT, sulla scelta di valorizzare investimenti hardware già sostenuti o per mantenere una relazione personalizzata con il partner tecnologico. Nel frattempo, i principali vendor di soluzioni ERP stanno spingendo in modo deciso verso il cloud.

Di fronte a questo cambiamento strutturale, emergono domande fondamentali: quanto a lungo resterà sostenibile la scelta dell'on premise? E, soprattutto, quali criteri dovrebbero guidare oggi le imprese nella selezione dell'infrastruttura tecnologia più adatto al proprio percorso evolutivo? Ne abbiamo discusso con alcuni esperti.

Il coraggio di essere first mover del cloud

Il mercato dei software ERP è ancora in una fase ibrida, nella quale coesistono soluzioni basate su infrastrutture cloud e on premise. Tuttavia, sempre più aziende stanno orientando le loro scelte software verso il cloud. È quanto emerge dall'esperienza di **Antonio Toscano, ERP & Customer Engagement Business Unit Manager di Innovio**, realtà nata dall'unione di Projest e Basis, specializzata nell'implementazione delle soluzioni Microsoft. La spinta verso l'adozione dell'ERP in cloud, da quanto risulta dall'osservatorio di Innovio, non è solo tecnologica, ma è anche strategica, favorita da incentivi e da nuove opportunità. "Pensiamo all'Intelligenza Artificiale (AI), che oggi è una realtà concreta ed è abilitata solo grazie al cloud", spiega Toscano. Restare fuori da questa tipologia di infrastruttura significa anche rinunciare agli

Michele Brustia,
Direttore Generale
di 1C-ERP



Matteo Garegnani,
Group Sales Director
di Sys-Dat Group



Raffaele Lo Mele,
Responsabile Divisione
SMB di SB Italia



Giorgio Morizio,
Amministratore
Delegato di Labinf
Sistemi



aggiornamenti continui del software. Per esempio, ogni sei mesi Microsoft rilascia una nuova versione dell'agente AI che introduce in media sei nuove funzionalità dell'ERP. Inoltre, i timori legati alla sicurezza – un tempo era tra le principali motivazioni che spingeva le aziende a scegliere le soluzioni on premise – stanno progressivamente svanendo. Ciò che sostengono i vendor è che le soluzioni cloud si dimostrano affidabili e sicure quanto quelle in locale. E lo stesso vale per l'efficienza. “In passato si temeva un calo di performance del cloud, ma oggi i livelli raggiunti sono assolutamente comparabili”, dice il manager. Tuttavia, Innovio non ha scelto di imporre il passaggio al cloud, nonostante i vantaggi: “Se un cliente preferisce l'infrastruttura locale, lo supportiamo. Spesso, però, questa scelta è dettata da investimenti hardware recenti, più che da reali vantaggi tecnologici”, chiarisce Toscano.

Persiste, però, la questione della connessione: è questo uno dei motivi citati dalle imprese per giustificare la scelta dell'on premise. Il timore, infatti, è che l'ERP non funzioni senza la Rete. Ma – è bene specificarlo – senza connessione non può funzionare neppure la soluzione on premise...

Il problema non è quindi il cloud, ma la resistenza al cambiamento, spesso alimentata dai partner dei vendor. “Il vero freno non è il cliente finale, ma il system integrator che non investe nel cloud e non è in grado di guidare il cliente nella trasformazione digitale”, dice il manager. La scelta dell'azienda non riguarda dunque solo l'ERP, ma anche individuare il partner giusto merita la corretta attenzione, perché questo deve essere capace di accompagnare l'azienda nel suo percorso di evoluzione. “È tempo di smettere di opporsi al cambiamento, rifugiandosi nell'idea che le cose sono sempre funzionate agendo in un certo modo. Chi adotta per primo le nuove tecnologie, cioè chi è *first mover*, acquisisce un vantaggio competitivo significativo”, ragiona Toscano.

L'on premise è più vantaggioso del cloud

Nonostante il cloud sia spesso presentato come un futuro ‘inevitabile’ dell'evoluzione dell'ERP, molte aziende continuano a preferire l'on premise. E non per nostalgia, sottolinea **Vincenzo Varenna, Direttore Generale di Envi**, software house attiva dal 1992. La riflessione è semplice:

non tutti i settori rispondono allo stesso modo alla transizione al cloud. In ambiti come la Manifattura, dove il flusso di dati è intenso e complesso, l'infrastruttura locale vince ancora. Lo testimoniano i dati di Envi: circa l'85% dei suoi clienti manifatturieri usa soluzioni on premise, contro il 15% che, invece, ha abbracciato il cloud.

A influenzare la scelta non è solo la natura del business, ma anche l'infrastruttura IT già presente. Se un'azienda ha recentemente investito in un server fisico, difficilmente lo abbandona per migrare al cloud. Ma anche nei casi di prima adozione, il cloud può mostrarsi meno conveniente del previsto. Considerando tutti gli elementi – sicurezza, backup, prestazioni – la spesa può rivelarsi paragonabile, se non addirittura superiore, a quella di una soluzione on premise.

Anche sul fronte della sicurezza, nessuna delle due soluzioni ha un vantaggio assoluto. “I dati in cloud sono potenzialmente accessibili da criminali informatici; detto questo, anche un server in casa può essere vulnerabile se non configurato correttamente”, osserva Varenna. Un altro falso mito riguarda gli aggiornamenti. Il cloud è comodo, ma non è l'unico modo per mantenerli efficienti. La capacità di aggiornare sistemi anche locali è ben consolidata, se si pensa che anche le nuove release per l'on premise sono inviate ai clienti (“Negli Anni 90 le inviavamo ai clienti, via posta, i CD”, ricorda il manager). Naturalmente, l'on premise presenta anche dei limiti. Se l'infrastruttura è obsoleta e l'azienda cresce rapidamente, questo tipo di gestionale può diventare un freno. Per questo, secondo Envi, è fondamentale adottare una visione di medio-lungo termine, anche in ottica internazionale. Proprio per rispondere a esigenze geografiche ampie, molti clienti oggi optano per un modello ibrido, che combina stabilità e flessibilità: “Spesso il server principale resta in sede, mentre le filiali estere si collegano tramite cloud. Questa soluzione consente di bilanciare esigenze diverse, senza rinunciare né al controllo né all'accessibilità”.

Infine, c'è il tema dell'AI, spesso considerata prerogativa del cloud. Tuttavia, per Varenna l'impatto di questa tecnologia nei gestionali è ancora marginale: al massimo può essere utile per identificare bug, supportare lo sviluppo o facilitare alcune analisi. Non rappresenta quindi un fattore determinante nella scelta tra cloud e on premise.



La terza via è l'ERP... ibrido

Nella scelta tra cloud e on premise, esiste una terza via da considerare: l'ERP ibrido. Questa la traiettoria che prenderà maggior piede in futuro secondo **Giorgio Morizio, Amministratore Delegato di Labinf Sistemi**, software house fondata negli Anni 80, che guida insieme con le sorelle Lucia e Chiara: “Molte aziende hanno già trasferito in cloud servizi standard come la posta elettronica, un tempo gestiti internamente”. Oltre all'infrastruttura, anche l'ERP, può essere ibrido. È il caso, per esempio, di un gestionale installato localmente, ma integrato con strumenti di Business Intelligence (BI) basati su AI, che analizzano i dati aziendali attraverso piattaforme esterne. Un approccio, quest'ultimo, che richiede di delineare le regole nella gestione dei dati.

Nonostante Labinf Sistemi abbia iniziato a offrire soluzioni in cloud già nel 2007 – prima del vero boom datato 2019 – non impone questa scelta ai propri clienti. Il punto, spiega l'Amministratore Delegato della software house, resta la personalizzazione: “Per i servizi standard il cloud finirà per imporsi, ma il tessuto delle PMI italiane è estremamente eterogeneo; ogni azienda ha caratteristiche proprie che devono riflettersi nell'ERP. È raro trovare implementazioni completamente standardizzate”. In effetti, anche se il cloud consente un certo livello di customizzazione, è inferiore rispetto a quello offerto da un'architettura on premise. Non sorprende quindi che, dai dati raccolti da Labinf, emerga una situazione bilanciata tra chi sceglie il cloud e chi l'on premise. Tuttavia, la tendenza si sta lentamente spostando verso il cloud, complice l'evoluzione dell'offerta e della domanda: se nel 2008 la proposta si limitava principalmente all'hosting di software *client server*, oggi le soluzioni sono sempre più orientate all'open source e ad applicazioni *web based*, perfettamente integrabili con il cloud.

Il nodo più critico resta, però, quello della sicurezza. Le aziende che trattano dati sensibili spesso esitano a trasferirli su server distribuiti a livello globale – anche se localizzati all'interno dell'Unione europea (Ue) – per ragioni di compliance e controllo. Ma attenzione: l'on premise risulta realmente più sicuro del cloud solo se l'azienda dispone internamente della forza lavoro e delle competenze – e quindi della disponibilità economica – per gestirlo. “Per le realtà più strutturate, dotarsi di un'infrastruttura proprietaria può ancora offrire vantaggi strategici; le tecnologie attuali permettono di implementare in locale soluzioni avanzate di AI e cybersecurity, mantenendo il pieno controllo sui dati”. Nel caso delle PMI, invece, la scelta del cloud – o della modalità ibrida – appare vantaggiosa, perché garantisce continuità di servizio e livelli di sicurezza professionale, difficili da eguagliare in locale, durante l'intero arco della giornata.

Il cloud evita la personalizzazione superflua

La scelta di un ERP di una tipologia rispetto a un'altra influisce profondamente sulla gestione e sull'approccio alle personalizzazioni. Sebbene anche le soluzioni cloud offrano margini di adattamento, i livelli di flessibilità difficilmente possono eguagliare quelli garantiti da un'installazione locale. Tuttavia, come sottolinea **Filippo Savi, Direttore Prodotti di Bluenext**, software house italiana specializzata in molteplici soluzioni tecnologiche, questa non è sempre la scelta più vantaggiosa: “Le aziende che considerano la personalizzazione un vantaggio competitivo imprescindibile – o che ne sono convinte – tendono a preferire l'on premise. Spesso, però, si tratta più di un'abitudine consolidata che di una reale necessità operativa”. Savi riassume questa dinamica con lo slogan

customer for life: proprio come chi continua a comprare sempre lo stesso modello di auto, molte imprese restano fedeli a software installati localmente. Quando si tratta di scegliere un nuovo ERP, queste aziende lo preferiranno in locale.

Tuttavia, rinunciando a personalizzazioni eccessive – spesso superflue – il cloud può rappresentare una scelta estremamente competitiva anche sotto il profilo economico. Senza la necessità di continui interventi progettuali su misura, si riducono quei costi che nel tempo possono diventare rilevanti. Scegliere il cloud significa anche adottare un naturale motore di innovazione, soprattutto in relazione all'AI. È però importante specificare che, prima di adottare il cloud esclusivamente per sfruttare l'AI, è necessario valutarne attentamente l'impatto. "L'introduzione dell'AI comporta nuove scelte strategiche, dalla gestione dei dati alla loro eventuale condivisione con terze parti, fino alla decisione se affidarsi a provider esterni o mantenere i dati in ambienti segregati. In aziende con politiche di privacy stringenti, la scelta più adeguata è abilitare l'AI in modo locale".

In questo contesto, anche per Savi la sicurezza dei dati assume un ruolo cruciale. Tra cloud e on premise, quale soluzione è più sicura? Partendo dal presupposto che la sicurezza totale non esiste, il Direttore Prodotti di Bluenext evidenzia che anche realtà strutturate hanno subito gravi attacchi ransomware. In tutti questi casi, dopo l'evento malevolo, le aziende hanno deciso di abbandonare l'infrastruttura interna per migrare verso soluzioni esterne. "Va precisato che, nella maggior parte dei casi, non si tratta di cloud pubblici, ma di ambienti privati o

architetture ibride. La ragione della migrazione verso il private cloud è semplice: i grandi provider garantiscono livelli di sicurezza superiori. Aggiornare costantemente la tecnologia e competenze del personale IT interno è, infatti, un'attività complessa, onerosa e difficilmente sostenibile nel lungo periodo", conclude Savi.

Prima del public cloud, c'è il private cloud

Nel dibattito tra cloud e on premise, sono i grandi player tecnologici a segnare la rotta. E la direzione è chiara: il futuro punta con decisione verso il public cloud (le risorse sono fornite da un fornitore esterno via internet e sono condivise da più clienti; per esempio Amazon Web Services, Google Cloud Platform...). Questo è il punto di vista di **Matteo Garegnani, Group Sales Director di Sys-Dat Group**, gruppo italiano specializzato in soluzioni ICT. Secondo il manager, il passaggio non può essere né forzato né immediato: "Ogni realtà è unica e deve essere trattata come tale. Permangono ancora molte aziende con server locali solidi e personale IT qualificato; in questi casi, una transizione graduale rappresenta la scelta più efficace". Il percorso ideale si sviluppa in tre tappe: si parte dall'on premise, si approda al private cloud – infrastrutture dedicate ospitate in data center certificati e a uso esclusivo – per poi arrivare in via definitiva al public cloud.

Il cloud, quindi, è la traiettoria da seguire, perché, come sottolinea Garegnani, i vantaggi sono molteplici: dalla riduzione dei costi legati a hardware e licenze software, a una gestione IT più semplice e meno dipendente dalle competenze interne, fino a una sicurezza elevata e alla conformità con normative. A questi si aggiungono la scalabilità immediata, senza necessità di ingenti investimenti iniziali, e un'architettura moderna, sempre aggiornata. E per chi teme una perdita di flessibilità, il manager risponde con decisione. "È un falso mito, perché anche nel cloud le personalizzazioni esistono, ma assumono forme diverse – microservizi, configurazioni avanzate, soluzioni *low code* – che richiedono un cambio di mentalità, senza limitare la capacità di adattamento alle esigenze aziendali".

Il dibattito tra cloud e on premise, osserva il manager di Sys-Dat Group, non può limitarsi all'ERP. È fondamentale ragionare in un'ottica di ecosistema: "È indispensabile integrare il software gestionale con strumenti dipartimentali come piattaforme digitali, Product information management (PIM), Order management System (OMS), Work flow e modelli avanzati di AI. L'idea di un ERP onni-comprendente è impraticabile e insostenibile". Per questo, spesso, una soluzione è l'affiancamento dell'ERP on premise con strumenti moderni e perfettamente integrati in cloud, così da espandere le funzionalità senza stravolgere l'infrastruttura esistente.

Serve sottolineare, però, che non esiste una soluzione a priori valida per tutti: la scelta tecnologica deve sempre tenere conto degli investimenti passati, delle esigenze presenti e della visione futura. Ogni progetto, secondo

Filippo Savi,
Direttore Prodotti
di Bluenext



Antonio Toscano,
ERP & Customer
Engagement Business Unit
Manager di Innovio



Garegnani, deve includere un assesment approfondito, che parte dall'ascolto, passa per l'analisi e si costruisce insieme al cliente in modo realistico: "Ripetiamo spesso ai nostri clienti di non guardare lo strumento, ma di puntare alla destinazione. Non serve una macchina sportiva per muoversi su una strada di campagna, così come non è utile un trattore per vincere una gara di corsa. Lo strumento deve sempre adattarsi all'azienda, mai il contrario".

Il futuro sono le soluzioni SaaS

Qual è il futuro tra cloud o on premise? Come già emerso, la scelta dipende principalmente dalla cultura aziendale e dalla percezione della sicurezza dei dati. A confermare questa visione è **Michele Brustia, Direttore Generale di 1C-ERP**, software house con sede a Novara, che sfata un luogo comune: le soluzioni cloud sono più sicure rispetto a quelle on premise. Sebbene entrambe siano esposte agli attacchi informatici, il cloud ha un vantaggio competitivo: può contare su competenze specialistiche, backup più sicuri e tecnologie all'avanguardia. Al contrario, per garantire lo stesso livello di sicurezza in un'infrastruttura on premise, le aziende devono sostenere costi significativamente più elevati.

Tuttavia, prima di tracciare una traiettoria definitiva, è essenziale valutare l'accessibilità del cloud. "L'azienda deve valutare la propria connessione di Rete per capire se può migrare nella nuvola. Quando però la connettività è stabile, la scelta risulta quasi obbligata", sottolinea Brustia. Inoltre, in alcuni Paesi, per ragioni normative o settoriali, il cloud non è ancora consentito: è il caso del settore farmaceutico in Marocco, ma secondo Brustia si tratta di ostacoli destinati a scomparire nel breve termine.

I 'ribelli' dell'on premise, aggiunge il manager, avranno vita breve, soprattutto considerando l'evoluzione del cloud verso soluzioni ancora più avanzate, come il cloud evoluto, ovvero i modelli Software as a Service (SaaS). Se 20 anni fa ogni azienda voleva un software su misura per distinguersi (o perché pensava di essere unica), oggi le soluzioni standardizzate stanno diventando la norma, soprattutto tra le PMI. A spingere in questa direzione sono state prima la fatturazione elettronica e ora l'apertura di canali ecommerce che richiedono processi aziendali più snelli e condivisi.

A rafforzare questa direzione è anche la crescente adozione dell'AI. Sebbene quest'ultima possa essere impiegata anche in ambienti on premise, è nel cloud che riesce a esprimere al massimo il proprio potenziale: migliora l'esperienza utente e automatizza la generazione di contenuti. E in un contesto in cui le aziende faticano a trovare personale IT specializzato, le soluzioni preconfigurate, semplici e intuitive non sono più un'opzione, ma una necessità.

Secondo Brustia, questo è solo un passo intermedio, perché nella sua previsione, in circa sei anni ci sarà l'arrivo di gestionali gratuiti, in linea con modelli già visti nel campo della fatturazione elettronica: strumenti senza licenza, in cui si paga solo per i servizi effettivamente utilizzati. "Il modello di business cambierà. La licenza non sarà più centrale, mentre il valore si sposterà sempre più sui servizi accessori e sulla figura del consulente. È un'evoluzione già in atto", conclude Brustia.

Il cloud abilita l'ERP pay per use

Il futuro dell'ERP, dunque, è sempre più *pay per use*: si paga non per possedere il sistema, ma in base al numero e alla tipologia di operazioni effettuate. Un modello, simile a quello delle utenze domestiche che trova la sua espressione più naturale nel cloud, pur essendo applicabile anche in modalità on premise, secondo **Raffaele Lo Mele, Responsabile Divisione SMB di SB Italia**. Il cloud, tuttavia, non è destinato a prevalere solo per la logica del canone d'uso, perché esistono ulteriori motivazioni, in particolare gli aggiornamenti: per esempio, la gestione centralizzata delle infrastrutture di base – data center, sistemi operativi, database – permette una standardizzazione efficace e una maggiore rapidità negli aggiornamenti.

Nonostante questi benefici, il settore manifatturiero – soprattutto le aziende di medie dimensioni – si mostra ancora riluttante nei confronti del cloud. Il timore più diffuso è legato al possibile fermo macchina causato da interruzioni di Rete, con conseguenti perdite produttive ed economiche. Ma è proprio nelle realtà produttive con una forte vocazione internazionale che il cloud può offrire i maggiori vantaggi. "Centralizzare l'infrastruttura informativa in un unico data center, condiviso tra più sedi operative, consente di armonizzare sistemi eterogenei e aumentare l'efficienza complessiva del gruppo", argomenta il manager.

Vincenzo Varena,
Direttore Generale
di Envi



Luisa Ferrari,
Solution & Strategy
Director di Formula



Anche dal punto di vista economico, il confronto tra cloud e on premise richiede maggiore trasparenza. Se è vero che c'è un canone periodico, è altrettanto vero che spesso il confronto con l'on premise non considera tutti i costi reali: "Oltre a licenze e hardware, bisogna tenere conto del personale qualificato, del consumo energetico, della sicurezza fisica e logica, della manutenzione continua; si tratta di voci che restano spesso invisibili nei bilanci, ma che pesano molto". In particolare, la sicurezza è spesso sottovalutata. "Molte aziende credono di essere protette solo perché hanno installato un *firewall* di base, ma oggi, senza competenze specifiche e sistemi avanzati, il livello di esposizione può essere molto elevato. Il cloud – se progettato correttamente – offre standard di sicurezza nettamente superiori". Serve, però, fare una precisazione: il cloud è più sicuro dell'on premise, solo se i dati sono localizzati seguendo criteri stringenti di protezione.

In un corretto bilancio dei vantaggi cloud o on premise è necessario, infine, sfatare un mito diffuso: il cloud non è una condizione imprescindibile per l'adozione dell'AI. "Se si guarda alla componente ERP in senso stretto, non esiste una differenza sostanziale tra cloud e on premise nell'adozione dell'AI", conferma Lo Mele. La differenza emerge, piuttosto, quando è necessaria l'integrazione con ecosistemi esterni o grandi basi dati distribuite, allora lì sì che le architetture cloud native offrono maggiore flessibilità e interoperabilità.

Prima si sceglie l'ERP, poi l'infrastruttura

Nel mondo dell'ERP, l'infrastruttura non è l'ago della bilancia. La visione di Formula – azienda che accompagna la digitalizzazione delle imprese con 50 anni di storia nel software gestionale italiano – è chiara: la scelta tra cloud e on premise non deve vincolare la scelta del prodotto. Entrata nel 2019 in Impresoft, Formula è cresciuta per offerta e dimensioni, arrivando oggi a 400 persone. Al centro, sempre la convinzione di libertà di scelta. "Il dilemma tra cloud e on premise non è ancora risolto per molti imprenditori, ma cerchiamo di capovolgere l'approccio: l'ERP deve essere uguale in entrambe le modalità: stesse funzionalità e stessa possibilità di personalizzazione", spiega **Luisa Ferrari, Solution & Strategy Director di Formula.**

A chi propone il cloud come l'unica via per garantire aggiornamenti continui, Ferrari afferma: "Alcuni vendor promuovono questa soluzione come unico strumento per l'aggiornamento costante, ma si tratta di un messaggio non totalmente corretto. Per noi, l'aggiornamento è ingegnerizzato a livello di prodotto, indipendentemente dalla modalità di erogazione". In altre parole, a definire l'innovazione è il software, non la scelta dell'infrastruttura scelta.

Una visione che cerca di intercettare le esigenze del mercato italiano. Se alcune soluzioni – come la posta elettronica – sono ormai consolidate in cloud, molte altre restano al centro di un dibattito tecnico e



culturale ancora aperto. "Soprattutto per il Chimico e il Farmaceutico, dove la gestione dei dati è strategica, la resistenza a portare fuori informazioni sensibili è ancora molto forte", precisa Ferrari. Ci sono poi aziende che hanno investito significativamente in infrastrutture interne, come data center proprietari, e puntano a valorizzare quel patrimonio tecnologico. O, più semplicemente, imprese che preferiscono un approccio graduale alla trasformazione digitale, misurato sui propri tempi e obiettivi.

Anche il contesto culturale gioca un ruolo determinante. "Il cloud è arrivato prima del Covid 19, sull'onda di modelli americani, ma ha trovato uno scoglio tutto italiano: la cultura della proprietà. In Italia compriamo casa, auto e telefono... Lo stesso vale per il software e l'imprenditore preferisce possedere ciò che usa, piuttosto che pagare un canone per sempre". In momenti di incertezza economica, questo atteggiamento si accentua e trova conferma anche sul piano fiscale: gli incentivi – dal Piano Industria 4.0 al Piano Transizione 5.0 – premiano l'acquisto, non il noleggio. Ma non si tratta solo di abitudini, quanto di una motivazione 'strutturale': "L'ERP è un asset strategico, spesso più maturo di altri sistemi e conserva i dati chiave dell'impresa come ricette, formule, regole di produzione. È difficile che un imprenditore scelga di esternalizzarli senza garanzie". Visti i vantaggi che si equivalgono, il cloud e l'on premise è plausibile immaginare che conviveranno, fianco a fianco, ancora per anni.